

9.58

*Ti guardo e non ti vedo
Ti ascolto e non ti sento
Non chiedermi di crederti non lo farò.
CCCP*

Mezzora di ritardo su mezzora di viaggio. Piattaforma della stazione. Vista decine di volte dal finestrino. Mai visto qualcuno scendere. Adesso sono sceso io: tesina di storia antica: "Crisone campione olimpico dimenticato". Il prof: "Indaga, trova le sue tracce, devi essere storico, archeologo, detective". Sì vado a intervistare il suo prof del liceo, Platone, e il suo sponsor, "Gelone tiranno in Siracusa da generazioni", in fondo sono passati appena due millenni e mezzo. Anche wiki getta la spugna, nel sito del comune invece tra i cittadini illustri, agronomi, pittori, benefattori dell'umanità, tutti illustri ma anche sconosciuti: Crisone, tre volte campione olimpico di corsa nella distanza dello *stadion*, 448 a.c., 444 a.c., 440 a.c.. A lui è intitolato lo stadio della cittadina.

Stadion: la disciplina più prestigiosa delle olimpiadi antiche, quella che procurava i premi più ricchi insieme al pancrazio, una lotta in cui se le suonavano di santa ragione, lasciandoci a volte anche la pelle. Stadion: 192,3 metri, tipo i 200 metri piani delle olimpiadi moderne però senza curve. Stadion: ci mancherebbero solo le curve, 192,3 metri, a piedi nudi sulla sabbia, anzi interamente nudi, niente corsie, occhio agli sgambetti. Stadion: in base a quanto tramandato negli ultimi duemilacinquecento anni solo Crisone di Himera ha vinto in questa disciplina per tre olimpiadi consecutive, se Usain Bolt vincessse a Rio de Janeiro i 200 piani lo eguaglierebbe. Stadion: se lo vinci tre volte e vivi nel V secolo avanti cristo, la tua città commissiona a Fidìa una tua statua alta quattro metri che vegli sullo stadio di Olimpia, se invece vivi nel XXI secolo dopo cristo Nike vincitrice crea un paio di scarpe con il tuo nome. Stadion.

Va' bene, partiamo dallo stadio, mi avvicino a un ferroviere che sta sulla banchina, nonostante sia appena settembre un vento freddo mette a disagio "mi scusi, lo stadio Crisone?", è fermo a scrutare qualcosa tra i piccoli cespugli di erba sul binario e si volta come chi non ha mai considerato la possibilità di essere interpellato "non lo conosco" e torna a osservare i binari. "Scusi come si chiama lo stadio di Termini?". "Stadio, stadio, non c'è nessuno stadio, c'è il campo Grisone" (*A lui è intitolato lo stadio della città. erroneamente chiamato Grisone*). "Mi sa dire qualcosa di questo Grisone?" "No". Cerco di individuare cosa guarda nel binario. "Mi saprebbe indicare dove si trova il campo?" "Sotto i suoi occhi". Non avevo notato quella striscia di terreno circondata da mura screpolate, stretta tra la stazione e la strada litoranea, più che uno stadio un parcheggio di periferia con due porte di calcio.

Per arrivare al campo attraverso vecchi capannoni di stoccaggio, la maggior parte abbandonati, dalle mura di pietra gialla ancora solide seppure screpolate dal vento di mare, in un piazzale un odore pungente di uova marce e un riverbero di giallo, zolfo, ultimi barlumi di luce da vene esauste. Il campo è circondato da una scatola sfondata di vecchi muri grigi alti tre metri sormontati da un filo spinato corrosivo e crollato in diversi punti, il grigio è interrotto solo da due grandi porte di metallo colorate in diagonale di giallo e rosso (*Attualmente il campo Crisone è la sede della Termitana, militante in prima categoria, colori sociali giallo e rosso*), di fronte al campo un piccolo accampamento rom, quattro vecchie roulotte, lo scolo degli scarichi a cielo aperto.

Dopo nove anni che gli Achei erano accampati sotto le mura di Troia, esausti per l'interminabile assedio una grave epidemia si diffuse tra i guerrieri, era il segno che gli Dei non avrebbero mai concesso la conquista e la vittoria? Perché perseverare? Nove volte i calzari nel fango dell'inverno e il viso e le mani bruciate dai venti dell'est, nove volte nella polvere dell'estate, che copriva anche le fonti d'acqua lasciando assetati. Solo Odisseo riuscì a convincere i compagni ad aspettare il decimo anno di assedio, un altro inverno un'altra estate, perchè si compisse l'oracolo.

Mi avvicino alla porta, sulla sinistra una targa di marmo bianco incisa con caratteri rossi "Stadio Crisone (olimpionico)" ancora leggibile nonostante gli scarabocchi con le bombolette spray, faccio una foto, la porta del campo è socchiusa, la scosto per dare un'occhiata. Sulla destra una fila di palme, in realtà dei tronconi di palme senza fronde come quelle statue greche che riemergono dal mare senza arti, poi una seconda recinzione (ma qui ci fanno gli spettacoli dei gladiatori o le partite di calcio?), da un cancelletto aperto entro nel campo di gioco, il terreno è duro e giallo come un terreno del deserto indurito dal sole dopo le piogge, ancora in alcuni punti ci sono delle pozzanghere, le tribune se possibile sono ancora più scrostate dei muri esterni, non mi sembra possibile che ci possa essere gente disposta a passare due ore in un posto così squallido, che ricorda più un campo di concentramento abbandonato. Tra le due panchine, forse due panche sottratte alla villa comunale, e il campo, una striscia nera di asfalto. Cosa ci fa una strada dentro un campo sportivo? Mi avvicino e la osservo meglio ma continuo a non capire, mi chino per guardare meglio, aspettandomi che un vigile fischi per intralcio al traffico, quasi del tutto scolorite si intravedono delle corsie, mi riporto all'inizio della striscia di asfalto, dipinti da mano insicura sei numeri, ho seri dubbi che siano mai stati visti da atleti chinati (*Usain Bolt toglie le cuffie e si batte sul petto, si china ai blocchi di partenza, annusa l'odore sintetico della pista*). "Ohhhooohh!" dall'altro lato del campo un gigantesco pallone da calcio con una pancia che straborda dai pantaloncini e un cappello di paglia, gesticola e si avvicina, comincio a retrocedere nella pista come nei vecchi replay ma a un certo punto preso dalla paura mi giro e comincio a correre verso l'uscita dello stadio (*lo starter alza la pistola*).

Continuo a correre lungo le mura dello stadio (*Tre volte Ettore cinse correndo le mura di Troia*), mi fermo quando non ce la faccio più, nessuno mi segue, decido di continuare a piedi fino a Himera, la città natale di Crisone, su google maps sono dieci chilometri, almeno potrò segnare una mappa dei luoghi di Crisone, dando una parvenza di credibilità alla mia tesina, mi avvio su questa strada larghissima dove passa un'auto scassata ogni 5 minuti, da una parte il mare, brutto e storpiato dalle barriere di protezione della strada, dall'altra si susseguono canneti e roveti, borse di plastica impigliate nelle spine e trasformate in stelle filanti, altri sacchetti della spazzatura a bordo strada liofilizzati dal sole e resi bidimensionali dal passaggio delle auto, l'odore del mare e quello della spazzatura prevalgono in modo alterno al ritmo della risacca, ma a volte l'odore del mare prevale un po' più a lungo sostenuto da qualche impercettibile corrente d'aria, ogni centinaio di metri ci sono discariche più consistenti, come gruppi di statue comprendono almeno un wc rotto, una lavatrice senza oblò, un materasso bruciacciato, sedie di plastica mancanti di un piede.

Lo stadio di Olimpia, di per sè una distesa di terra con le tribune formate dal declivio della collina, era circondato da una grande quantità di statue alcune rappresentavano divinità, la più imponente Zeus Olimpico, altre celebravano i grandi vincitori, lottatori di pancrazio in guardia, corridori dello stadion nella tensione della partenza, vincitori delle corse delle bighe coronati di alloro.

A poco a poco la vegetazione è sostituita da recinzioni arrugginite che proteggono collinette di scarti dell'edilizia, o parcheggi di camion senza ruote, insomma l'immondizia c'è sempre ma si passa dai consumatori all'industria. Poi, a pochi metri dal mare, inizia una lunghissima cancellata chiude un prato rinsecchito, spiazzali vuoti, capannoni, arrivo a una specie di arco trionfale di cemento armato: su un cartello coperto da un sacco nero sbrindellato "FIAT AUTO Termini Imerese". Mi avvicino alla guardiola che mi aspetto deserta, dietro i vetri spessi lo spazio svuotato di tutto sembra grandissimo, al centro della stanza è rimasto un tavolo con un piccolo televisore, e dietro il televisore una guardia giurata, busso sui vetri, si avvicina e aziona l'interfono "desidera?" "sto facendo un articolo per il giornale dell'università, è possibile visitare lo stabilimento?" "No, non è possibile e comunque non ci sarebbe niente da visitare i capannoni sono tutti svuotati e chiusi" "come mai ci sono dei guardiani?" "per evitare atti di vandalismo, ma da quando è chiuso lo stabilimento tre anni fa non ci sono mai stati problemi, temevano per le proteste degli operai ma sono stati i primi a dimenticarlo, molti evitano anche di passarci davanti" "lei da quanto lavora qui?" "Da quarant'anni, alla fine dell'anno andrò in pensione, quarant'anni fa qui non si sarebbe potuto nemmeno parlare per il rumore, adesso devo fare il mio giro di controllo", scompare dietro la guardiola, dopo un minuto si sente gracchiare un motore e sbucca dietro l'inferriata una vecchia Uno bianca con la sirena e il logo della società di vigilanza, deve essere una delle ultime ancora in funzione prodotte nello stabilimento.

Adesso la strada si allontana dal mare, in poche centinaia di metri il paesaggio diventa quello di un lungo rettilineo dell'Arizona, l'unica vegetazione sono ciuffi di erba giallastra stremati dalla lunga estate, il sole ha prima fatto capolino e si è poi sistemato malintenzionato allo zenith, per quello che vedo potrebbe anche non scendere più, comincio a sudare, avrei dovuto portarmi una bottiglia d'acqua e anche un panino, continuo a camminare ancora per un'ora in questo rettilineo infinito a poco a poco mi sembra di seccare lentamente come le piante al bordo della strada.

Finalmente un cartello giallo - risalente ad almeno una cinquantina di anni fa - indica l'area archeologica di Himera, stretta tra la strada e la ferrovia, circondata da orti di pomodori e insalata, sono visibili un basamento di un tempio e alcune colonne monche, intorno file di sassi sarebbero il perimetro delle case di Himera, in una di queste stanzette sarebbe nato Crisone poco dopo il 480 a.c., e forse non sarebbe mai nato o sarebbe nato schiavo in Africa se i barbari non fossero stati respinti.

Racconta Erodoto che nel 480 a.c. mentre i greci di Grecia vincevano la battaglia contro i barbari di oriente respingendo a Salamina l'invasione dei persiani, i greci di Sicilia difendevano la civiltà greca dai barbari di occidente respingendo a Himera l'invasione dei cartaginesi.

Sarebbe più facile vincere le olimpiadi per un greco del V secolo a.c. nato in una colonia all'estremità del mondo greco, ai confini dei barbari, con il mare di Ulisse a separarlo dalla sacra Olimpia? O per un ragazzo dei caraibi del XXI sec. d.c. nato in una capanna della periferia di una brutta città ai confini con i primi campi di canna da zucchero? Crisone o Usain?

Mi siedo sui gradini del tempio, gli stessi dove Crisone officiava i sacrifici agli dei per ingraziarsi prima della partenza per Olimpia, controllo sul contapassi del mio iphone la distanza che ho percorso: 9,58 Km 9,58 9,58 9,58 9,58. 9,58 chilometri. 9 secondi e 58 centesimi.

Un rumore ritmato comincia a salire, i tamburi della battaglia di Salamina, i tamburi della battaglia di Himera, il ritmo dei passi di Usain Bolt, il ritmo dei passi di Crisone, un treno che passa.

Mariano Graziano